



Nato a Vigevano, teatro orotico ed amaro della sua narrazione, il 28 giugno 1930, Lucio Mastronardi si è imposto in questi ultimi tre anni come uno dei scrittori più originali che operano oggi in Italia. Favolante, elementare, con i suoi squallidi, Mastronardi ha una certa rita assai difficile e dura e dell'approfondimento della sua esperienza ha tratto molta materia al suo più recente romanzo, *Il monabò*. Maestro di Vigevano « grande escluso » di grandi premi di quest'anno è laureato finalmente da un premio serio e solo apparentemente « minore » come il Premio Mastronardi, del resto era ad uno per la sua prima opera. Il catalogo di Vigevano, apparso sul primo numero della rivista, il monabò nel 1959, è diventato ben presto un vero « caso » letterario. In quelle pagine Mastronardi si rivelava come un « arrabbiato dillettante lombardo » ricco di una sua carica polemica e corrosiva, che avrebbe trovato una nuova e diversa espressione nel secondo e per ora ultimo romanzo uscito appunto quest'anno.

LUCIO MASTRONARDI

# L'industrialotto

**L'**INDUSTRIALE GIRINI aveva una interessante proposta di lavoro per me. Come entrai nel parco della sua villa, mi venne incontro fra lo scodinzolare d'una mezza dozzina di cani, che al collo portavano collane d'oro, con appesi medaglioni d'oro, dove, da una parte c'era inciso il nome, e dall'altra la razza.

— E' per i famigli — mi diceva, camminando verso casette ai margini del parco.

Sugli usci, accomodati su poltroncine gruppi di gente stavano godendosi il fresco. Padron Girini mi disse che quelli erano i suoi famigli. Ecco il famiglio giardiniere; il famiglio portinaio, il famiglio del garage; il famiglio cameriere della figlia; la famiglia, cameriera della moglie; e i due famigli addetti ai cani.

Avrei dovuto dare ripetizioni ai figli dei famigli. Padron Girini aveva fatto preparare una stanza, a fianco della sacrestia della chiesetta personale, come un'aula di scuola, con banchi, cattedra, lavagna, libri e filmine.

— Guardate come tratto i miei famigli — disse, entrando in una delle casette e indicando con gli occhi i conforti moderni, dal frigor alla lavatrice — Tutto per niente hanno, acqua, luce, riscaldamento, tutto a mappa! — Disse che era stato famiglio anche lui; che viene da una famiglia di famigli, e sa che vuol dire essere famiglio.

Mi portò a vedere il garage. Allineate una fianco dell'altra, c'erano sette fuoriserie, una per ogni giorno, disse. — Ogni sei mesi le cambio tutte — disse. — Convieni — aggiunse con modestia.

Andammo nello studio. Le pareti erano tappezzate di fotografie, dove ministri, sottosegretari, deputati, gli stringevano la mano. Erano state scattate alla Mostra delle Calzature. Mi mostrò la biblioteca. C'era la Treccani, rilegata in orango autentico, i Testout di medicina rilegati in marocchino tuori e cocodrille dentro; l'enciclopedia Cristologica, in vitello scozzese, di quella pelle che è difficile oggigiorno trovarla così pura, disse accarezzando un volume.

Poi mi portò a girare per la villa. Per una mezz'ora buona girai fra sale, salotti saloni, uno arredato in modo antico, l'altro moderno, l'altro alla tirolese, l'altro alla Hollywood. Dappertutto campeggiavano i ritratti di lui, della moglie, della figlia, dipinti da qualche artista di Vigevano. I soprammobili erano d'oro — Questo vaso qui è quattro chili e tre etti d'oro puro — diceva Girini, specchiando dosi dentro a un vasetto piccolino — Questa brocca è venti chili e qualche etto insieme.

Si arrivò nella camera da letto. C'era un lettone antico, con baldacchini e drappi, e frangioni. — L'ho comprato dai nobili S. dove facevo il famiglio! —

mi disse. Avvicinatosi a un comodino disse che a Vigevano non ce n'è un altro che può permettersi il lusso di piastrelle nell'oro, e mi pianto quel vaso sotto gli occhi. Era d'oro davvero.

— Invece la mia signora ce l'ha d'oro bianco. Per non fare confusione!

**S**TAVO SFIDATO sul divano, nella sala concerto, a sentire la figlia di padron Girini che stava straziando una mazurca di Chopin. Il pianoforte era a coda, di grande marca *made in Germany*, posato tra tappeti persiani, e con candelabri e candele d'oro bianco e giallo.

La moglie di Girini mi diceva — Mia figlia è stata educata in un collegio di Lucerna, fra figli di principi e nipoti di re. Un milione di retta il mese, senza il resto. L'unica cosa che lasciava a desiderare in quel collegio era il mangime! Intanto m'invitava a mangiare melone col giambone; mentre la figlia era saltata dalla mazurca di Chopin a quella di Mihalavaca, e stava straziando anche quella.

Entrarono due signori, piuttosto anziani, così uguali nella faccia e nel corpo, che l'uno sembrava la controfigura dell'altro. Si distinguevano perchè uno portava gli occhiali e l'altro il monocolo. I nobili S. portavano cartelle gonfie. Ne uscirono cataloghi di mobili di antiquariato, che posero ai signori Girini.

— Che bei marcioni! — cominciò a dire padron Girini; e ne ordinò per qualche milione, chè, disse, Signore!, tutti devono scampare.

La figlia stava per sposarsi con un industrialotto, anche questo di scarpe e di Vigevano. La città era tormentata da un dubbio: ce n'ha di più lei, oppure lui?

Quando lo domandarono a Girini, ci rimase offeso — Ricordatevi — disse — che mia figlia vale un milione al pelo. Ed è molto pilosa!

Al matrimonio ci voleva, come testimone per la sposa, qualche personalità di fama mondiale. Partì per Monaco per trattare con la Callas. Non combinò. Ripiegò su Nilla Pizzi; ma neanche qui combinò.

Stava per combinare con Coppi, ma il prete che diceva messa nella sua chiesa si oppose, per la vicenda familiare del campione. Al matrimonio ci venne Pella che in quei giorni era a Milano. E siccome Pella era in compagnia di Cadorna ci venne anche Cadorna. — Ma Cadorna è ancora al mondo? — Disse Girini, sospettoso.

Come cerimonieri c'erano i nobili S. Alla fine del pranzo, padron Girini gli domandò se si ricordavano del 23 settembre 1936 — Quando venne nel vostro palazzo la Maria José, e io ci ho fatto da cameriere famiglio! — disse. Quel giorno padron Girini era così contento, che di colpo ab-



Disegni di Ennio Calabria

bassò i prezzi delle sue scarpe a meno della metà, mandando alla malora tanti piccoli concorrenti. Non era la prima volta che giocava uno scherzo compagno — E nemmeno l'ultima — disse poi in piazza, sibillino.

**C**ONFIENZA NON E' un paese importante. E' sprofondata nella Lomellina tra putride risaie, e abitato da qualche migliaio di famiglie contadine. Ora Confienza sta diventando importante, grazie a Girini. E' uno dei paesi considerati zona depressa. L'industriale che ci pianta una fabbrica ha tutte le agevolazioni che vuole, cominciando dalle tasse.

Confienza ha offerto gratis a Girini del terreno, purchè ci piantasse una fabbrica. Subito Girini ce l'ha costruita, e ci ha traslocato il suo stabilimento. Ha licenziato operai e maestranze di Vigevano, che i famigli di Confienza e della Lomel-

lina non hanno le loro pretese, e pregano solo andare a lavorare nella sua azienda.

I comuni lomellini beneficiari si sono associati, e gli hanno regalato una fuoriserie. E' stato nominato commendatore, lasciando secchi come ghiande gli industrialotti di Vigevano; che però sono passati al contrattacco. Parecchi hanno già traslocato le aziende nelle depresse zone vicine; altri sono in trattative.

Intanto Girini mostra la fuoriserie. — La macchina che mi è più cara, chè me l'hanno regalata un popolo di famigli!

Ultimamente ha avuto un incidente. — Adesso ve la sequestrano! — gli ho detto. Girini non ha fatto una piega. — Nel garage ce n'ho altre sette. Ne prendono una, e buonanotte! — disse.

A Vigevano si è fatto di tutto, ma proprio di tutto, perchè Girini ripartì qui la sua fabbrica. Persino un appello alla sua sensibilità.

Lucio Mastronardi